



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Imputato
Lo scrittore Erri De Luca è imputato per istigazione a delinquere. Nel 2013 invitò a sabotare il cantiere della Tav

LO SCRITTORE: "MI ASPETTAVO IL MASSIMO DELLA PENA"

Tav, la Procura: "Otto mesi a De Luca per istigazione" La difesa: "Libertà di parola"

PAOLA ITALIANO
TORINO

Dove finisce la libertà di manifestazione del pensiero e dove inizia il reato di istigazione a delinquere? E qual è la forza delle parole, in che modo e in quali circostanze possono orientare l'agire delle persone? Attorno a questi temi si è snodata ieri la discussione di oltre sei ore al processo che vede imputato a Torino Erri De Luca per un paio di interviste che rilasciò nel settembre del 2013 in cui sosteneva che «la Tav va sabotata». Otto mesi di reclusione è stata la richiesta dell'accusa, con la concessione delle attenuanti generiche perché lo scrittore «ha risposto, non si è sottratto». Ma la richiesta è arrivata al termine di una requisitoria dura su quelle che i pm Antonio Rinaudo e Andrea Padalino ritengono essere le responsabilità di De Luca, le cui parole hanno avuto «una forza suggestiva che ha convinto altri soggetti a commettere reati», mettendo in stretta relazione le dichiarazioni con gli attentati successivi ad alcune ditte che lavorano per la realizzazione della linea. E De Luca, alla fine, è sorpreso: «Mi sarei aspettato il massimo della pena, invece sono stupito della differenza tra gli argomenti prodotti dall'accusa e un'entità tanto esigua della richiesta».

A rispondergli, indirettamente, è stato l'avvocato Alberto Mittone, che assiste la

parte civile Ltf (Lyon Turin Ferroviaria, dalla cui denuncia partì il procedimento): «Nonostante le aspettative di Erri De Luca di voler andare in prigione, io confido che non ci vada. Forse gradirebbe fare il martire, ma noi chiediamo che la sentenza emani un messaggio, che redarguisca giuridicamente e processualmente». Ma lui, De Luca, rifiuta l'etichetta di vittima, preferisce definirsi «testimone della volontà di censura». E per i suoi legali, il processo è importante perché è un esame che l'Italia sta affrontando sulla libertà di manifestazione del pensiero. «Non si imprigiona Voltaire», ha detto l'avvocato Gianluca Vitale citando De Gaulle, che durante le contestazioni del 1968 in Francia così sanciva la libertà di opinione. E le citazioni snocciolate durante l'udienza meriterebbero una trattazione a parte: sarà l'imputato scrittore, sarà la suggestione della discussione sul potere della parola, fatto sta che dalla Bibbia a Primo Levi, da Prévert a Conrad, passando per il cinema di Hitchcock e quello di Kubrick, la carrellata di intellettuali chiamati in ballo a sostegno dell'una o dell'altra tesi è stata lunghissima. A volte, forse, anche un po' forzata: basti dire che Primo Levi è stato chiamato in causa sia dall'accusa che dalla difesa. E sul significato della parola sabotare, è stato uno scontro dizionario alla mano: un atto violento per la procura, da intendere in senso figurato per la difesa. La sentenza arriverà il 19 ottobre.